

VOGUE

ITALIA

A P R.
2 0 2 3
N. 8 7 1

K E N D A L L

STRANI SARETE VOI



C'

era una volta o esiste ancora l'impegno? Intendo quella spinta ideale, schierata, attivista e deflagrante, che chiama in causa, indaga e scardina ambiti diversi del linguaggio, il sistema dell'arte, le sue strategie e i suoi vizi di forma? Intendo quell'empatia verso la società, il lavoro, le urgenze del pianeta, i grandi quesiti ambientali, l'identità del territorio? Esiste ancora quella vocazione critica, quella ricerca di un dialogo, uno scambio, un confronto con gli altri? Una coscienza del mondo? Il filosofo, saggista e teorico della comunicazione Franco Berardi, noto come Bifo, che ormai da decenni produce pensiero sullo stato dell'arte e sul suo interrelarsi con il tessuto del tempo, percepisce e teorizza una diffusa uma-

na «rinuncia a investire energie psichiche nel mondo, nello scambio sociale», una tendenza a disertare, a prendere le distanze dalla realtà. Ne ha da poco parlato anche nel contesto di una tavola rotonda intitolata appunto *La dimensione dell'esodo. Etica della diserzione* (presso FAR, Villa Sucota, Como, lo scorso marzo), affiancato da altri teorici d'arte e di economia come Zasha Colah, Alisa Del Re, Christian Marazzi e Cesare Pietroiusti. Organizzata da Fondazione Ratti e Ordet, la tavola rotonda prevede già una seconda parte, con ulteriori specialisti, che si terrà presto a Milano (presso spazio Ordet l'11 maggio). E devo dire che il tema, estremamente attuale, pertinente e implacabile, non può che

Una mappatura della nuova ARTE IMPEGNATA, che non è sparita dai radar. Ma ha solo trovato INEDITI linguaggi, STRATEGIE e applicazioni per criticare – o sabotare – il sistema. Di MARIUCCIA CASADIO



FOTO DI MELANIA DALLE GRAVE PER DSL STUDIO. COURTESY APALAZZO GALLERY, BRESCIA.

farmi pensare. È vero infatti che il quadro dell'esistente appare sempre più sterile e desertificato. Fuori gioco, o certamente in secondo piano, sono il contatto fisico, il desiderio di incontri, relazioni e interazioni umane. In alternativa, superveloce e incessante, vediamo l'imporsi e fluire infinito di segni e di immagini, la persuasione mediatica violenta e speculativa, le sofisticate armi strategiche del semiocapitalismo. Com'è stato rilevato da importanti e ormai scomparsi maître-à-penser, alle immagini non è più concesso il tempo di diventare un'immagine nel senso stretto del termine e quando l'immagine diventa il medium della violenza, il suo messaggio non può che essere altra violenza.

Viene da chiedersi a questo punto come l'arte risponde, e se risponde, a questo stato di cose. Ho ricercato esempi di contrasto, forme di guerriglia, scelte insidiose e destabilizzanti di mimesi mediatica. Immagini, azioni e metodi operativi che potessero confermare l'esistenza di controffensive d'artista, trappole insinuate nella rete, nei cavi di trasmissione, nelle applicazioni o nei dati informatici. Tracce di simulazione, trasgressione, provocazione, appropriazione che possano farci intravedere la vitalità, lo spirito di avventura e l'energia alternativa che ancora informano l'opera. E indurre sensazioni fuori controllo, stati di inquietudine, disordine, tumulto.

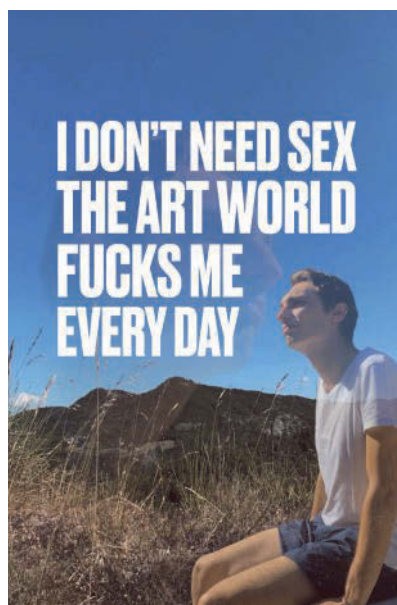
*"Panorama Cat",
2022, di Eva &
Franco Mattes.*



Senz'altro l'artista è presente. Si insinua nel flusso di Instagram. Si osserva e ci osserva, mimetizzata/o nel web, analizzando il contenuto di post, selfie o meme, riprendendosi e riprendendoci con telecamere di cui non percepiamo nemmeno l'esistenza, teletrasportando su schermi digitali o riproducendo in 3D materiali sottratti al sistema informatico, lanciando messaggi che rompono gli schemi, rispecchiando forme diverse di indagine e riflessione, umana contrapposizione e opposizione al tempo dell'intelligenza artificiale.

Se, come nota il filosofo Jean Baudrillard, «dubitare dei new media e delle loro rimediazioni, della società delle immagini, è un'azione necessaria per restituire alla realtà e alla natura una posizione rilevante sul palcoscenico delle esperienze umane», ecco che artisti come i Mattes, o come Alvigini, Fenara, Giardina Papa, Di Pietrantonio o Trejbalová possono costituire delle interferenze esemplari e emblematiche, degli spunti di riflessione.

Pionieri della Net Art, Eva e Franco Mattes hanno ricostruito in scala reale il modello 3D trovato su Internet dell'environment creato per una sfilata di moda, trasformandolo in contenitore espositivo della loro prima personale in Italia, *Most to Least Viewed* (al FMAV Palazzo Santa Margherita di Modena). Al suo interno hanno montato una lunga passerella sospesa, riprendendo l'infrastruttura modulare del pavimento sopraelevato dei data center, per allestire un non luogo che evoca la timeline di un social media. Vi hanno poi disposto sopra i loro lavori, che includono immagini e giochi on line che diventano oggetti, ordinati in base ai like ricevuti, ma anche ai parametri dell'algoritmo che sceglie per noi cosa guardare dopo. Immagini virali in 3D, come i molti gatti che vengono postati nei social, meme che i Mattes estrapolano dal flusso e rendono corporei, "pet" come veri dai tratti alieni e mostruosi. I due artisti, che sono origina-



ri di Brescia e vivono a New York, hanno poi creato un cortocircuito di tecnologie digitali e realtà affidando a voci attoriali la lettura di interviste rivolte ai moderatori di contenuti sul web di alcuni social media, un lavoro ancora svolto da umani e non automatizzato, infrapponendovi la registrazione di un tutorial di make-up, espediente spesso utilizzato in rete per aggirare la censura di contenuti altrimenti non trasmissibili. E se quel tutto appariva collegato da una lunghissima canalina portacavi gialla, che si snodava nello spazio tra le opere, sviando e confondendo il pubblico, è senz'altro vero che il progetto espositivo di Modena esemplifica l'identità tutta del loro lavoro che, ormai da anni, riflette e sviscera, non senza humor a tinte dark, le implicazioni etiche e politiche della nostra esistenza iperconnessa.

D'altra parte, se la citazione datata 1966 di Marcel Duchamp, «l'arte verrà affondata o sommersa dalla tecnologia», potrebbe suonare quasi "tardiva" per introdurre una mostra come *Coded: Art Enters the Computer Age, 1952-1982*, da poco inaugurata al LACMA di Los Angeles e visitabile fino al 2 luglio, va detto che i casi esibiti costituiscono i precocissimi passi di un corso storico che non ha certo subito battute d'arresto. Anzi, si è esponenzialmente diffuso tra fine del XX e inizi del XXI secolo, trasformando strumenti e linguaggi informatici in materiali di lavoro al servizio dell'opera. Politica e in costante rivolta l'arte dunque resta presente, per nulla affondata.

Tra le partecipanti alla 59a Biennale d'arte di Venezia, la siciliana Elisa Giardina Papa, che vive e lavora tra New York e Sant'Ignazio, nei pressi di Messina, applica la tecnologia a una sua indagine su generi, sessualità e lavoro. E alle ripercussioni del capitalismo sulla società e sulla persona, la mancanza di sonno, di affetti, di emozioni, contrappone un'indagine sensibile sull'esistenza, le frontiere a Sud

Senigallia (Scegli da PTZ preset le diverse inquadrature) 2019-12-03 20:21:22



del pianeta, il corpo e il desiderio: le sfere del non detto, dell'intraducibile, del mai calcolato. Nella video installazione *Cleaning Emotional Data* del 2020, l'artista prende in considerazione il lavoro degli "human-on-the-loop", precari dell'Artificial Intelligence Economy. Il loro lavoro è quello di eliminare dati così da portare gli algoritmi dell'AI a intercettare e a riconoscere le emozioni. Giardina Papa ha lavorato da Palermo con alcune compagnie del Nord America specializzate nella realizzazione di "clean" dataset, concentrandosi sulla classificazione delle emozioni, la notazione delle espressioni facciali, la registrazione della propria immagine, per trarne animazioni tridimensionali. Il three-channel video di *Cleaning Emotional Data* documenta quel lavoro, oltre a tracciare una storia dei metodi e delle teorie psicologiche utilizzate per questo genere di mappature e, naturalmente, per metterne in luce i limiti. Un'installazione di Elisa Giardina Papa è attualmente inclusa nella mostra *A Leap Into the Void. Art Beyond Matter* alla GAMEc di Bergamo (in corso fino al 28 maggio).

Restano rilevanti anche le opere-statement di altri giovani artiste e artisti. Il video in tre parti del 2020 *About Mirages and Stolen Stones*, nel quale Nataliá Trejbalová, che vive e lavora a Milano, ci mostra paesaggi remoti, di una Terra, la nostra, che percepiamo piatta sullo schermo del computer. L'artista confronta così, con fantasia, onirismo e affabulazione, il fenomeno globale oscuro, retrogrado e inspiegabile dei terrapiattisti. Ci sono poi il focus critico sul sistema dell'arte del piemontese Giulio Alvingini, che parla di "memestetica" e "metacarriera", trasformando in una cifra stilistica le sue sarcastiche provocazioni. E che, molto attivo nei social, è diventato un seguitissimo influencer su Instagram con il suo @makeitalianartgreatagain, uno slogan e ormai anche un brand. La romana Federica Di Pietrantonio, in mostra all'ultima Quadriennale, indaga invece la nostra perdita del senso di realtà, muovendosi, come un'inviata, tra Second Life e metaverso, nei territori e tra gli abitanti della simulazione informatica. E infine, la bolognese Irene Fenara, che si appropria delle riprese di telecamere di sorveglianza, le scarica sul suo computer e ne trasforma in opera le inquadrature preferite. Non senza includere quelle su se stessa. E il tumulto continua...

Dall'alto. "Self Portrait from Surveillance Camera", 2019, di Irene Fenara. Due still dal video "Farming", 2023, di Federica Di Pietrantonio. Nella pagina accanto. Dall'alto. Dettaglio dell'installazione "Cleaning Emotional Data", 2020, di Elisa Giardina Papa, nella mostra "Algotaylorism", Kunsthalle Mulhouse. "I don't Need Sex the Art World Fucks Me Every Day", di Giulio Alvingini.

